

PRIMO PIANO

L'Ania fa il punto sul 2018

È il ritratto di un settore in salute quello che emerge dall'assemblea annuale dell'Ania, tenutasi oggi a Roma. Le compagnie italiane hanno conseguito nel 2018 utili netti per quattro miliardi di euro. I risultati, ha affermato la presidente Maria Bianca Farina, "confermano ancora una volta la fiducia degli italiani verso il risparmio assicurativo, arrivato a rappresentare il 17% della ricchezza finanziaria totale delle famiglie". Farina ha ricordato che gli investimenti degli assicuratori italiani hanno superato gli 840 miliardi di euro (50% del Pil). L'industria assicurativa dà occupazione, in via diretta e indiretta, a circa 300mila persone. Gli oneri relativi agli oltre sei milioni di incidenti risarciti nel ramo danni hanno sfiorato i 22,5 miliardi di euro, di cui la metà nell'auto. Su questa cifra continuano a pesare le frodi: per contrastarle l'Ania ha annunciato l'istituzione di uno specifico osservatorio per "garantire risultati tali da tradursi in benefici sensibili sui prezzi dell'intera utenza", ha detto Farina. L'associazione ha inoltre attivato una partnership con il comparto intelligence per "sviluppare forme di collaborazione con riguardo, soprattutto, al settore della sicurezza cibernetica".

Un più ampio resoconto sull'assemblea Ania sarà pubblicato su Insurance Daily di domani.

Beniamino Musto

WELFARE

Iorp II e polizze collettive: un volano per i fondi pensione

L'utilizzo dei micro contributi contrattuali potrebbe favorire l'allargamento delle coperture assicurative a tutti gli aderenti alle forme di previdenza complementare. Una proposta emersa nel corso dell'assemblea annuale di Assoprevidenza, dove gli attori del sistema si sono confrontati sull'importanza della nuova direttiva europea e sulle opportunità di crescita del comparto

Utilizzare i versamenti contributivi contrattuali a carico del datore di lavoro per realizzare polizze collettive vita, infortuni e Ltc. Questa la soluzione formulata dal presidente di **Assoprevidenza**, **Sergio Corbello**, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione che si è svolta ieri a Roma, alla presenza di ricercatori, gestori dei fondi e vigilanza.

Come conferma lo studio *Proteggere il reddito familiare dalle conseguenze finanziarie dei rischi biometrici*, realizzato da **ElipsLife** con **Prometeia** e **Itinerari Previdenziali**, vi è una grave carenza di protezione sul fronte pensionistico e sanitario che potrebbe essere sanata ricorrendo ad assicurazioni collettive.

In particolare, il suggerimento avanzato dall'associazione per la previdenza e l'assistenza complementare parte dalla constatazione che le adesioni alle forme di pensione integrativa cosiddette *contrattuali*, che prevedono una minima misura di contribuzione esclusivamente a carico del datore di lavoro, "da un lato sembrano mostrare scarsissimo successo quale incentivo per essere trasformate dal singolo in adesioni piene", dall'altro "rischiano di tradursi in una sorta di pericolosa illusione ottica di copertura previdenziale di secondo pilastro", visto che se il lavoratore non aderisce con la propria quota e con il Tfr, non potranno garantire una seconda pensione.

Viceversa, la soluzione prospettata da Corbello produrrebbe un duplice risultato positivo: ridarebbe "senso e finalità previdenziale a delle somme che, per la loro modesta misura annua, genererebbero un montante finale sostanzialmente irrilevante"; e si innescherebbe un "effetto volano nei confronti di tutta la platea degli iscritti a ciascuna forma previdenziale", estendendo le coperture vita caso morte, infortuni e Ltc all'intera comunità degli aderenti, con riduzione dei costi e un vantaggio per la collettività. (continua a pag. 2)



Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza



INSURANCE REVIEW È SU TWITTER

Seguici cliccando qui

INSURANCE REVIEW

(continua da pag. 1)

PREVIDENZA E ASSISTENZA COMPLEMENTARI IN CIFRE

Secondo gli ultimi dati della **Covip**, in Italia sono 398 le forme pensionistiche, di cui 33 fondi pensione negoziali, 43 fondi aperti, 70 piani individuali pensionistici (Pip) nuovi e 251 fondi preesistenti. Gli iscritti alla previdenza complementare sono 7,9 milioni (il 30,2% della forza lavoro), di cui 3 milioni aderenti ai fondi negoziali, 1,4 milioni ai fondi aperti, 3,1 milioni ai Pip nuovi e poco più di 600mila ai fondi preesistenti, per un totale di risorse accumulate pari a 167,1 miliardi di euro (il 9,5% del Pil e il 4% delle attività finanziarie delle famiglie).

Riguardo all'assistenza complementare, secondo il primo Report System del **ministero della Salute**, i fondi nel 2017 erano 322 contro i 267 del 2010 e, nel complesso, enti, casse e società di mutuo soccorso hanno erogato, nel 2016, prestazioni sanitarie e socio-sanitarie per un totale di circa 2 miliardi e 328 milioni euro (di cui 753 milioni di euro per attività integrative al Ssn).

L'OPPORTUNITÀ DELLA NUOVA DIRETTIVA

Rispetto a questi dati si inserisce l'orp II, la normativa europea che stabilisce le nuove regole di governance e di valutazione e gestione del rischio per fondi pensione e casse previdenziali - che, secondo il presidente della Covip, **Mario Padula**, deve esser vissuta come un'opportunità perché "doterà i fondi di una governance più adatta alle sfide complesse dei mercati finanziari in continua evoluzione".

Negli ultimi mesi il vigilante ha "acceso i motori" per arrivare nel più breve tempo possibile alla piena applicazione della direttiva che, tra le novità, prevede la predisposizione di politiche scritte per la definizione delle funzioni e dell'assetto organizzativo interno: questo, in chiave di trasparenza, rappresenta "l'elemento che può alimentare la crescita delle condizioni di affidamento senza le quali non può esserci sviluppo del sistema", ha spiegato Padula. Il metodo seguito da Covip ha puntato sulla valorizzazione dell'autonomia del fondo pensione nella definizione del sistema di governo, ma anche del principio di proporzionalità lasciando all'organo di amministrazione la definizione dell'assetto organizzativo più adatto entro i margini di flessibilità previsti dalla normativa.

Ora, è necessario potenziare il canale digitale per agevolare la comunicazione: "la digitalizzazione è un'opportunità per semplificare e rendere trasparente il rapporto tra iscritti e fondo pensione, ha spiegato **Giovanni di Marco**, partner di Deloitte.

SERVE UN APPROCCIO RISK BASED

Su l'orp II è intervenuto anche **Giampaolo Crenca**, principal partner di **Crenca & Associati** e presidente del **Consiglio Nazionale degli Attuari**, sottolineando che la direttiva non va interpretata come una compliance, ma come un cambio di mentalità dove "l'approccio risk based è la parola magica". Il presidente degli attuari ha evidenziato anche l'assenza completa di indicatori nella nuova normativa ovvero di modelli ad hoc per la valutazione della solvibilità e della sostenibilità. Secondo Crenca la solvibilità è "un centro di gravità permanente dove tutte le funzioni sono coinvolte e devono dialogare in modo costante parlando un'unica lingua" e su questo, ha spiegato, l'attuario può dare un fondamentale contributo segnalando gli indicatori da monitorare per garantire il livello di solvibilità del fondo.

L'IMPATTO SOCIALE E AMBIENTALE DEGLI INVESTIMENTI

La parte conclusiva della giornata ha visto protagonisti i gestori dei fondi pensione, partner di Assoprevidenza, tra cui **Elips Life Ltd**, **Neuberger Berman Europe Limited**, **Pimco** e **Stepstone Group**, che hanno raccontato le rispettive scelte d'investimento focalizzate sull'adozione di metodologie Esg (environmental, social and governance).

Dalle esperienze dei vari player emerge che la misurazione dell'impatto di investimento in termini sociali e ambientali è diventato ormai argomento centrale anche per chi opera nei private markets: l'utilizzo di questi principi all'interno del processo d'investimento, infatti, è particolarmente importante, non solo per la crescente domanda da parte dei clienti investitori, ma anche perché le aziende che adottano tali metodologie ottengono risultati superiori, rispetto ai concorrenti. In particolare il private equity, partecipando nella gestione delle aziende, aiuta imprenditori e management a fare propri tali principi e a implementarli in ogni fase della gestione e dei processi decisionali.

I FILONI DI SVILUPPO

La conclusione dei lavori ha tracciato dunque tre direttrici lungo le quali il comparto potrà svilupparsi: l'opportunità fornita dalla nuova direttiva in termini di trasparenza e solvibilità, un'attenzione sempre crescente verso l'impatto etico di un investimento e la realizzazione in forma collettiva di polizze che rispondano a bisogni previdenziali e sanitari sempre più emergenti e urgenti nel nostro Paese.



Giampaolo Crenca, principal partner di Crenca & Associati

RICERCHE

Governance, i board sono ancora poco tecnologici

Secondo un studio di Monitor Deloitte, i membri dei cda con radicate competenze digitali sono una sparuta minoranza nel settore dei servizi finanziari

La governance è uno degli ambiti sui quali i regolatori del settore finanziario si sono concentrati di più negli ultimi dieci anni. La composizione di un board all'altezza e informato è un'esigenza sempre più sentita dalle aziende ed è l'architrave per la costruzione di processi più efficienti. Tra le tante competenze che un cda deve avere ci sono certamente, oggi più di ieri (e domani più di oggi) quelle digitali. Su questo punto, però, le cose devono ancora migliorare, almeno secondo il nuovo report di **Monitor Deloitte**, intitolato *Tech explosion e digital disruption nei financial services: i board italiani sono pronti?*. Uno studio volto a rilevare il quoziente digitale dei consigli di amministrazione su un panel di 12 player fra i principali istituti di credito e gruppi assicurativi. Soltanto all'interno di quattro tra i cda selezionati si trovano consiglieri con profili tech-oriented.

Nel settore dei servizi finanziari, in Italia, le competenze digitali nei board non sono all'ordine del giorno, tanto che i membri dei cda con una radicata esperienza in campo tecnologico sono oggi meno del 10%, secondo il report Deloitte.

Il digital divide nei cda

È interessante notare come nel 2018, a fronte di un elevato livello di spesa in tecnologia, circa il 7,5% dei ricavi, il livello di digitalizzazione del board resti limitato.

Lo studio evidenzia come l'evoluzione tecnologica stia creando un *digital divide* nel mondo dei servizi finanziari: "i modelli aziendali basati sulla tecnologia – si legge – crescono più velocemente, sono caratterizzati da moltiplicatori di ricavi più elevati e sono maggiormente premiati dagli investitori".

Sempre di più i servizi finanziari stanno modificando la struttura del proprio business model, e la governance deve ade-



guarsi di conseguenza per gestire l'impatto del digitale e guidare le scelte strategiche.

Il cosiddetto *quoziente digitale* nei board di tutte le aziende bancarie e assicurative è ancora basso, giacché meno del 10% dei consiglieri con esperienza professionale e accademica vanta competenze nelle aree digital e tecnologia. Ma non basta, perché, dice Deloitte, "la differenziazione di profili all'interno dei board risulta essere estremamente limitata se paragonata alla complessità delle sfide future".

Una banca come un marketplace

Se un tempo la banca era vista come mero istituto di credito, questa definizione non rappresenta più in pieno l'evoluzione che sta interessando il settore, dove le aziende sviluppano sempre di più modelli di business open. **Manuel Pincetti**, partner di Monitor Deloitte, ha citato l'esempio di **Bbva** in cui le tecnologie digitali integrate in ecosistemi fanno somigliare il business model della banca a quello di **Alibaba**.

"Per vincere sul mercato, gli istituti di credito e le compagnie di assicurazioni devono colmare il gap in termini di quoziente digitale e allineare le competenze dei cda ai piani strategici che disegnano", scrive la società di consulenza. Occorre un board caratterizzato da competenze e profili eterogenei, che sia un "indispensabile strumento di governo della complessità e della trasformazione digitale".

I profili tech-savvy, secondo Monitor Deloitte, diventeranno sempre più frequenti tra le nuove nomine dei board e il responsabile aziendale dell'area tecnologica dovrà essere in grado di interagire in modo più proattivo con il cda, illustrando meglio i benefici che una determinata soluzione tecnologica garantirebbe all'azienda.



Fabrizio Aurilia

RICERCHE

Coface, sale il rischio politico in Africa

Conflitti, terrorismo e tensioni sociali potranno indebolire e destabilizzare il continente

Sale la tensione in Africa. La violenza politica, secondo una recente analisi di **Coface**, ha registrato un forte incremento rispetto alle battute iniziali del millennio, andando ad aggravare un contesto socio-economico segnato da conflitti che hanno comportato un calo degli investimenti e ostacolato lo sviluppo di certe aree del continente. Il risultato è che nel 2018 si sono contati più del doppio dei conflitti rispetto a dieci anni prima: il numero delle vittime è raddoppiato, sfondando il muro dei 70mila decessi all'anno, anche sulla scia di un fenomeno terroristico sempre più diffuso come forma alternativa di violenza politica.



“L'attuale contesto del continente africano conferma come il rischio politico stia diventando sempre di più la discriminante principale di questo 2019”, ha commentato **Ernesto De Martinis**, ceo di Coface in Italia ed head of strategy della regione Mediterraneo & Africa. “È quindi importante – ha proseguito – non sottovalutare queste tendenze anche per l'impatto che l'escalation del rischio politico può avere in termini di flussi commerciali sui Paesi africani e, di conseguenza, sul loro sviluppo”.

Particolari preoccupazioni destano le recenti sollevazioni in Algeria e Sudan, potenziale miccia di nuovi movimenti di mobilitazione che potrebbero svilupparsi nell'Africa sub-sahariana. Il rischio è che criticità come povertà e disoccupazione, unite alle prospettive di partecipazione collettiva resa possibile dalle nuove tecnologie, possano alimentare la tensione sociale e l'instabilità. Il ricordo, com'è inevitabile, corre alle primavere arabe del 2011, ondata di proteste esplose nell'Africa mediterranea e poi sfociate quasi ovunque in guerre e cambi di regime: se pure le future mobilitazioni non degenereranno in conflitti sanguinosi e duraturi come quello ancora in corso in Libia, avverte Coface, il rischio di incertezza politica resta elevato.

Alla luce di queste prospettive, la compagnia ha indicato che dieci Paesi africani (Angola, Camerun, Djibouti, Egitto, Etiopia, Mauritania, Mozambico, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Chad) potranno risentire (o continuare a risentire) in futuro di disordini politici.

Giacomo Corvi

CARRIERE

Aviva Italia, due nuovi ingressi nel top management

Roberto Lia è il nuovo cfo, e Luca Gentile, general counsel, entrano nel comitato esecutivo della compagnia

Aviva Italia ha annunciato l'ingresso di due nuovi membri all'interno del management committee: si tratta di **Roberto Lia** nel ruolo di chief financial officer, e di **Luca Gentile** in qualità di general counsel. Per entrambi si tratta di una crescita interna.

Roberto Lia è entrato in Aviva nel 2004 come financial controller director. In precedenza è stato in Arthur Young (oggi EY) e nel gruppo Ing, dove negli oltre 10 anni di esperienza ha ricoperto tra gli altri il ruolo di direttore amministrazione e finanza delle compagnie assicurative del gruppo e deputy direttore generale.

Luca Gentile è in Aviva dal 2009 e in questi anni ha ricoperto diversi ruoli manageriali nella funzione legal. Come general counsel gestirà affari legali, affari societari e data protection. Come avvocato, ha iniziato la sua carriera lavorando in diversi studi legali e notarili.

Il ceo di Aviva Italia, **Ignacio Izquierdo**, si è detto lieto di accogliere nella squadra Lia e Gentile. Hanno entrambi grande esperienza, una profonda conoscenza della nostra azienda e una spiccata leadership. In questi anni – ha sottolineato Izquierdo – hanno messo la loro professionalità al servizio della compagnia affiancandoci in un periodo di forte crescita e semplificazione della nostra organizzazione. Sono certo che anche grazie a loro potremo continuare con fiducia ed entusiasmo il nostro percorso di sviluppo”.

B.M.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 E-mail: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 10 luglio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577